Conto Arancio
4x4
Protezione totale
MESSAGGIO PUBBLICITARIO

9 771124 883008 50717

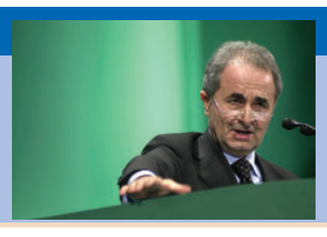
il Giornale

ANNO XXXII / NUMERO 169 / 1 EURO* A COPIA / DOMENICA 17 LUGLIO 2005 www.ilgiornale.it

4% PER 4 MESI
A TUTTI I NUOVI CLIENTI
CHE ATTIVANO IL CONTO
ENTRO IL 31 AGOSTO 2005.
Per consultare i fogli informativi e conoscere il tasso base telefona o collegati:
www.ingdirect.it
848.852.852

MARGHERITA

Parisi: Rutelli traditore, vuole portarci a destra



MASSIMILIANO SCAFI A PAGINA 8

BARBARA CONTINI

«Ecco la via italiana per la speranza del Darfur»

GUIDO MATTIONI A PAGINA 13

IN EDICOLA

JAMES BOND 007
GOLD COLLECTION
Licenza di uccidere
In vendita a **5,90 euro** più il prezzo del Giornale

Il governatore aveva promesso l'avvio di una nuova stagione politica, ma ha soprattutto aumentato gli incarichi. Salvi: «Troppi abusi nelle Regioni della sinistra»

La ricetta di Vendola: moltiplicare le poltrone

In Puglia gli assessori passano da 12 a 14, le commissioni da 7 a 11. Primo salasso: 10,4 milioni

Gli assessori sono passati da 12 a 14, le commissioni da 7 a 11: un'operazione costata già 10,4 milioni di euro. Il governatore della Puglia Nichi Vendola aveva promesso una nuova stagione, in realtà ha moltiplicato gli incarichi. Dopo aver esaurito le caselle di governo, il presidente è passato a occuparsi di sottogoverno, cioè le società e gli enti partecipati dalla Regione. Prima ha commissariato cinque Iacp con viceprefetti creando malumori nei partiti, poi ha normalizzato l'acquedotto pugliese, il più grande d'Europa. A presiederlo ha messo un professore universitario no global. Sugli sperperi delle Regioni rosse è intervenuto anche il diessino Cesare Salvi che, in un'intervista, ha dato ragione al *Giornale*: «È vero, ci sono troppi sprechi». Secondo l'ex ministro i governatori devono riflettere: «È ora che passino dal consociativismo al rigore». E anche *l'Unità* ammette: «Uno scandalo la moltiplicazione dei posti».

CLAUDIO POMPEI, GIUSEPPE SALVAGGIULO, GABRIELE VILLA E LUCA TELESE ALLE PAGINE 2-3

DALLE BANDIERE ROSSE ALLE AUTO BLU

Mario Giordano

Poi dicono Nicolazzi. In confronto certi dirigenti della nuova sinistra rampante riescono nella difficile impresa di far rimpiangere il segretario del fu Psdi, per anni simbolo di una politica piuttosto spregiudicata. E ci riescono per un motivo molto semplice: sono assai più spregiudicati di lui. E, in compenso, non hanno una politica.

Prendiamo Nichi Vendola. Doveva segnare l'inizio della grande rivoluzione, doveva essere l'uomo del cambiamento, la novità assoluta, tanto che sulla diversità aveva impostato tutta la sua campagna elettorale. Ebbene, come dimostra l'inchiesta di oggi del *Giornale*, pochi mesi sono stati sufficienti perché anche lui cadesse nel solito tunnel sprechi&gozzoviglie. Segno evidente che non bastano orecchini, poesie, orgoglio gay e qualche look fuori ordinanza: gli orpelli, applicati sul vuoto di una coalizione che non esiste se non di nome, rischiano di fare la figura di certi bikini che si vedono in spiaggia: quel che mostrano è interessante, ma quel che nascondono è vitale.

Nichi Vendola, in realtà, sotto il bikini degli slogan elettorali nasconde la stessa spregiudicatezza dei suoi colleghi governatori della nuova sinistra affamata: Agazio Loiero, l'Harry Potter degli incarichi pubblici, che con un colpo di bacchetta magica moltiplica le poltrone da presidente nella sua Calabria; Antonio Bassolino, l'Archimede Pitagorico delle commissioni speciali, che per trovare un posto a tutti nella sua Campania si inventa impensabili materie da approfondire; e Piero Marrazzo, l'ex difensore civico dei cittadini, che però appena è diventato governatore del Lazio trova assai più comodo difendere il numero delle superconsulenze.

Dalle bandiere rosse alle auto blu: è il triste declino, perfino cromatico, di una sinistra che una volta parlava di questione morale. E oggi invece si trova a fare i conti con una questione mortale: quel decadimento di valori che ha fatto diventare perfino il segretario Fassino né rosso né blu ma soltanto viola, livido di rabbia, nel vedere denunciare la decadenza di una coalizione che ormai non riesce a mettersi d'accordo su nulla a parte il modo in cui distribuire prebende alle spalle dei cittadini.

È questo il progetto della sinistra? Sia chiaro: l'onestà di Fassino nel riconoscere la scarsa sobrietà morale dei suoi governatori merita di essere riconosciuta e elogiata così come bisogna riconoscere che la politica non può essere pura idealità: amministrare significa da sempre sporcarsi le mani. Significa schizzi di fango, gestione di potere, e dunque anche incarichi pubblici, emolumenti e magari pure auto blu.

C'è un limite a tutto, però, come appunto ha riconosciuto Fassino. Ma c'è anche di più. C'è che un conto è la politica con gli schizzi di fango, un conto è il fango senza nemmeno gli schizzi di politica. C'è che qui siamo di fronte a una coalizione che ogni volta che prova a discutere di fatti concreti (la guerra, la pace, l'Irak, il lavoro, eccetera) si spacca e litiga, e nello stesso tempo scopre di aver già abusato fin troppo della buonafede dei cittadini. C'è che non hanno ancora un programma, ma in compenso sono già riusciti a seppellirlo sotto una spessa coltre di sprechi, spese pazze, favori. Umanamente si capisce il desiderio di conquistare poltrone su poltrone. Ma, sia lecito chiedere, per farne che? Se questo è il nuovo che ci aspetta, beh, lasciateci dire che forse era meglio il vecchio: fregarci per fregarci, almeno avevano uno straccio d'idea. Aridatece Nicolazzi.

ATTENTATO CONTRO UN MINIBUS

Turchia, kamikaze di 16 anni contro i turisti: cinque morti

STRAGE Una kamikaze si è fatta esplodere sul bus di turisti MARTA OTTAVIANI A PAGINA 5

LONDRA

Quattro arresti in Pakistan dove fu progettata la strage

SERVIZIO A PAGINA 4

IRAK

Si fa esplodere davanti alla moschea: 58 vittime

SERVIZIO A PAGINA 14

DILEMMA EUROPA

Un partito contro il tabù della Ue

Ida Magli

I terroristi erano inglesi. Erano inglesi? Se fosse sufficiente scriverla su un documento per definire la nazionalità di una persona, l'uomo, i popoli, le culture non esisterebbero. Fa uno strano effetto sentire i giornalisti affermare che i terroristi erano «inglesi» e al tempo stesso ripetere con compiaciuta solennità come gli inglesi abbiano dimostrato nell'occasione delle bombe tutto il loro stile, il proverbiale riserbo britannico. Allora questo stile esiste? Come lo si acquista, da che cosa lo si riconosce, da quanto tempo viene tramandato? Bisognerà pure che qualcuno si ponga queste domande e cominci a dubitare della certezza con la quale i popoli d'Europa sono stati mandati allo sbaraglio dell' uguaglianza. Non sono soltanto gli inglesi, infatti, ad essere «inglesi», ma (...)

SEGUE IN PENULTIMA PAGINA

Berlusconi: niente primarie se non si fa la casa comune

Niente primarie senza partito unitario; nessun candidato alternativo se la legge elettorale non cambia. Lo conferma Silvio Berlusconi. Il premier assicura che non c'è nessun rinvio del pacchetto sicurezza e nessuna spaccatura nel centrodestra sulle misure contro il terrorismo.

ANTONIO SIGNORINI A PAGINA 9

VACANZE ITALIANE

Tutti in tour alla tomba di Craxi

Gianni Pennacchi
nostro inviato a Hammamet

● Il tizio che in ogni grande albergo, camiciola bianca e berretto da guardiamarina sulle ventitré, s'affanna a vendere il tour sulla nave dei pirati per 30 dinari a persona, metà prezzo i bambini ovviamente, convince facilmente (...)

SEGUE A PAGINA 11

OMAGGIO La tomba di Craxi

CAGLIARI

Muore per due pinze dimenticate in pancia

È morto con due pinze chirurgiche nell'addome. Dimenticate lì dal 31 maggio, il giorno dell'intervento in una clinica privata di Cagliari per rimuovere un tumore dalla vescica. Dopo i funerali i parenti di Francesco Frau, l'operaio di 65 anni che ha trascorso gli ultimi due mesi della sua vita tra atroci sofferenze, chiedono giustizia. La Procura di Cagliari ha aperto un'inchiesta. Il primo atto è stato l'invio di cinque comunicazioni di garanzia per omicidio colposo a carico di chirurghi e infermieri presenti in sala operatoria il 31 maggio.

DANIELE CASALE A PAGINA 15

TIPI ITALIANI

Riello: me ne vado da Confindustria

Stefano Lorenzetto

● I Riello che producono condizionatori sono animali a sangue freddo. I Riello che producono bruciatori sono animali a sangue caldo. Alessandro è prudente come il (...)

SEGUE A PAGINA 16

ALL'INTERNO

VERCELLI

«La mamma di Matilda deve restare in cella»

NADIA MURATORE A PAGINA 14

ALASSIO

Il sindaco dei divieti vieta anche le multe

FEDERICA PELOSI A PAGINA 17

NUOTO

Battute Mosca e Atene A Roma i Mondiali 2009

SERVIZIO A PAGINA 27

Terroristi ma non sedicenti

Stefano Zecchi

La speranza è un sentimento che ci muove all'azione. E la speranza sorge in noi quando desideriamo qualcosa e cerchiamo di ottenerla. D'altra parte, se una speranza ci viene frustrata o noi stessi non riusciamo ad avere l'oggetto dello sperare, cadiamo in depressione, ci immalinconiamo, ci chiudiamo in noi stessi con un senso di delusione e impotenza. Stati d'animo assolutamente opposti a quelli che proveremmo se invece si realizzasse la nostra speranza.

Questo è un principio elementare della nostra vita che chissà quante volte abbiamo sperimentato. Ma non è soltanto un principio individuale: è la molla che sprigiona l'energia da cui si genera una civiltà. Ora è facile intuire che le speranze collettive di una parte della società possano entrare in conflitto con un'altra parte della società che non vuole che quelle speranze siano realizzate.

La storia si è sempre sviluppata attraverso queste tensioni, frutto dello sperare individuale e collettivo: la storia si è sempre sviluppata attraverso conflitti di civiltà che non necessariamente hanno avuto un esito bellico.

Si pensi soltanto - nella storia recente - a quale enorme conflitto di civiltà abbia portato nei primi decenni dell'Ottocento l'irruzione di masse contadine nelle città. La gente di campagna (...)

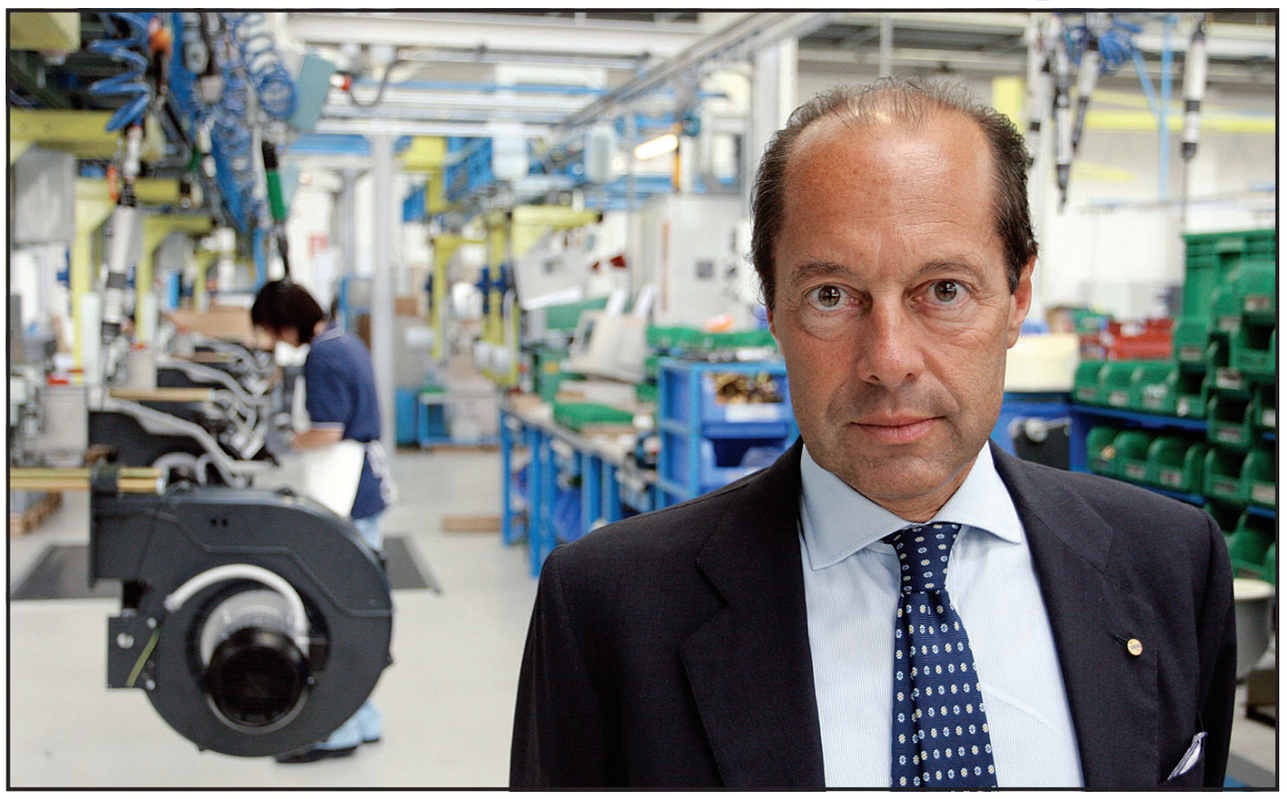
SEGUE IN PENULTIMA PAGINA

IN VENDITA FACOLTATIVA: IL GIORNALE + LIBRO «JAMES BOND» N. 2 **(+ € 5,90)** + LIBRO «I GRANDI LIBRI DEL VINO» N. 15 **(+ € 7,90)** + LIBRO «LA GRANDE CUCINA ITALIANA» N. 22 **(+ € 6,90)** + LIBRO «BIBLIOTECA STORICA - GRECIA E ROMA» N. 48 **(+ € 5,90) - IN VENDITA OBBLIGATORIA PER PROVINCIA DI ROMA:** IL GIORNALE + NUOVO OGGI CASTELLI **€ 1,00** - IL GIORNALE + NUOVO OGGI GUIDONIA **€ 1,00** - IL GIORNALE + NUOVO OGGI OSTIA **€ 1,00** - IL GIORNALE + NUOVO OGGI FIUMICINO **€ 1,00** - IL GIORNALE + NUOVO OGGI CIVITAVECCHIA **€ 1,00 - VITERBO:** IL GIORNALE + NUOVO OGGI VITERBO **€ 1,00 - RIETI:** IL GIORNALE + NUOVO OGGI RIETI **€ 1,00 - AVELLINO:** IL GIORNALE + IL SANNIO **€ 1,00 - NAPOLI, CASERTA E SALERNO:** IL GIORNALE + ROMA **€ 1,00 - IN VENDITA OBBLIGATORIA PROMOZIONALE PER FROSINONE:** CIOCIARIA OGGI + IL GIORNALE **€ 0,90 - LATINA:** LATINA OGGI + IL GIORNALE **€ 0,90 - MOLISE:** IL GIORNALE + NUOVO MOLISE **€ 1,00 - BENEVENTO:** IL SANNIO + IL GIORNALE **€ 0,90 - TARANTO:** CORRIERE DEL GIORNO + IL GIORNALE **€ 0,90 - REGGIO CALABRIA:** GAZZETTA DEL SUD + IL GIORNALE **€ 0,90** - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) - ARTICOLO 1 COMMA 1, DCB-MILANO - *PREZZO SOLO PER L'ITALIA

TIPI ITALIANI

ETTORE RIELLO

Leader mondiale dei bruciatori, viene da una dinastia specializzata in caldaie e condizionatori, ma soprattutto in liti. Quella col cugino Pilade gli è costata 500 miliardi di lire. Perché ama parlar chiaro



UN PADRE ANOMALO Ettore Riello nell'azienda di Legnago (Verona) che fu fondata nel 1920 dal padre Pilade. «Era L'Anomalo della famiglia: il giorno delle nozze piantò in asso i parenti per non averli fra i piedi» [FOTOSERVIZIO: MAURIZIO DON]

L'Incendiario dà fuoco alle polveri «Medito di lasciare Confindustria»

▶ DALLA PRIMA

(...) don Abbondio di «quando dico niente, o è niente, o è cosa che non posso dire». Ettore è ardito come il padre Cristoforo di «avete colmata la misura, e non vi temo più». L'ultima escursione termica fra i due è stata registrata poche settimane fa all'assemblea ristretta di Confindustria a Verona. Il primo si accingeva a lasciare lo scranno di presidente a Gian Luca Rana, rampollo di Giovanni il tortellinaro, e voleva impedire al secondo di esporre le proprie idee, adducendo come motivazione un'inveterata consuetudine per cui gli associati non erano mai intervenuti in quella sede. La reazione è stata: «Se non mi fai parlare, mangio il microfono e ti rovescio il tavolo». Ha parlato.

Mi rendo conto che è inappropriato citare *I Promessi Sposi* per una saga familiare dove i divorzi sono stati più numerosi dei matrimoni. Il più lacerante resta quello che nel 2000 ha visto Ettore separarsi dal cugino Pilade, oggi editore del *Corriere del Veneto*, liquidato con 500 e passa miliardi di lire. Quattro anni prima, in lite con Pilade, era uscito di casa l'altro cugino, Giordano, padre di Alessandro, ora dedito ai condizionatori d'aria con Aermec.

Il prode Ettore ha preso il nome dal nonno, morto nel 1947, capostipite della rissosa famiglia che ha le sue radici a Legnago, la più orientale delle piazzeforti che formavano il Quadrilatero durante la dominazione austriaca. Il carattere invece l'ha preso dal padre, Pilade senior, definito dal figlio L'Anomalo e anche «un grandissimo rompicoglioni». Durante la prima guerra mondiale L'Anomalo era stato tornitore di precisione all'Ansaldo. Faceva il turno di notte per poter andare al mattino, con ghette, panciotto e bastone da passeggio, a rimorchiare belle signore sul lungomare di Genova. Tornato a casa, impietrì suo padre, un fabbro meccanico: «Sai che ti dico? Per me la sirena non suonerà più. La suonerò io agli altri». Firmò una montagna di cambiali e fondò la Riello. Correva l'anno 1920. Oggi il gruppo è leader mondiale dei bruciatori e delle caldaie a muro, fattura 545 milioni di euro, ha oltre 2.100 dipendenti e una decina di stabilimenti, fra cui uno in Polonia e uno in Canada, ed è presente con i suoi sette marchi (Riello e Beretta i più noti) in una cinquantina Paesi.

Fanno parte del carattere di Ettore la schiettezza di linguaggio e l'idiosincrasia per i cinesi e i sindacalisti, nonostante intrattenga profittevoli contatti con entrambe le etnie. Ridotti al lumicino, invece, i rapporti con Luca Cordero di Montezemolo e gli attuali vertici di Confindustria, sia romani che veronesi: «Sto meditando di abbandonare l'associazione». Ha fatto sua la lezione del filosofo francese Raymond Aron: «Ci sono persone che non mi piacciono e ho passato la vita a farglielo sapere».

Ettore Riello è separato dalla moglie, ha due figli e vive a Vicenza con Luciana Fioravanti, appartenente alla dinastia della pasta ripiena resa celebre da *Carosello* («Plin, plin, tortellin, con sei uova di gallina, e un chilo di farina...»). Suo padre, L'Anomalo, rifuggiva i matrimoni come Dracula l'aglio. «Era considerato il vero capofamiglia. Al fratello Giuseppe, che gli chiedeva il permesso di sposarsi, rispose secco: "*No' xe el momento*". Consigliava a tutti di farlo non prima dei 90 anni.

Arrivato a quasi 60 si mise insieme con una trentenne, Luisa. Nel '54 nacque Lucia. "Purtroppo", commentò lui. E solo a distanza di 60 giorni dal parto accettò di vedere la primogenita. Nel '56 nacqui io. Avuta la certezza che l'erede era maschio, sette mesi dopo sposò mia madre. Per non avere parenti fra i piedi il giorno delle nozze, fissò la cerimonia a Legnago ma all'ultimo momento trascinò la poveretta in una chiesa di campagna a Collalbrigo, nel Trevigiano, e lì, recuperati come testimoni due contadini che stavano arando, la prese in moglie. Dopodiché telefonò agli ignari invitati che vagolavano per la Bassa veronese e disse loro: "Ci siamo sposati. Potete mangiare". Andava per i 70 quando infine nacque Roberta. Morì a 83 anni. Un paio di giorni prima aveva scavalcato il cancello di casa perché s'era dimenticato le chiavi».

Ettore Riello. Alle sue spalle un ritratto di famiglia: da sinistra, il nonno Ettore, gli zii Giuseppe e Raffaello e il padre Pilade

Montezemolo pensa solo a Ricucci

Sarebbe ora che certa gente rischiasse di suo, invece di fare finanza con i soldi degli altri. Gli amministratori vanno cacciati: mirano a cedere le aziende. Tasse al 30% e Cayenna per chi le evade

Proprio vero che i parenti sono come le scarpe: più sono stretti e più fanno male.

«Mio padre doveva sempre mettere un certo numero di chilometri fra sé e loro. Addirittura, pur avendo l'azienda a Legnago, ci portò a vivere a Conegliano, in un'altra provincia. Purtroppo i suoi fratelli andavano a sciare a Cortina. Per evitare che si fermassero a casa nostra lungo il tragitto, d'inverno ci spediva all'Abetone. Ci ho anche fatto alcuni mesi di scuola elementare lassù, fra i lupi. D'estate gli altri Riello andavano in vacanza a Lignano, sull'Adriatico. Allora lui trasferiva la famiglia a Forte dei Marmi, sul Tirreno. È lì che sono nato, il 31 marzo '56, in casa. Ma siccome il lieto evento fu denunciato in Comune con dieci giorni di ritardo da un amico un po' smemorato, all'anagrafe risulto nato il 1° aprile».

Un bel pesce.

«A distanza di anni sono riuscito a risalire alla data esatta solo perché mia mamma si ricordava d'avermi dato alla luce il Sabato santo, che nel '56 cadeva il 31 marzo».

Come mai ha baruffato con suo cugino Pilade?

«Sono arrivato qui nell'82, dopo una laurea in economia aziendale e tre anni passati a certificare bilanci per Arthur Andersen. Assunto come impiegato nel controllo di gestione. Ho trovato un'azienda che fatturava 60 miliardi di lire e ne aveva 30 impegnati in Bot e Cct. Era una banca, non un'impresa. Pilade badava solo a distribuire dividendi agli azionisti per garantirsi a vita la poltrona di presidente. Mio padre, che non ha mai prestato particolare attenzione ai codicilli, negli Anni 60 s'era ritrovato mezzo espropriato dai fratelli. L'ha vissuto come un tradimento familiare».

Perciò lei e Pilade vi siete scontrati subito?

«No. Ero felice e contento, non avevo fretta nel mio stomaco. Ho accettato lealmente di fargli da spalla. Andavamo d'accordo. Mi cullavo nel divenire generazionale. Ma poi Pilade, che è del '32 e potrebbe essere mio padre, ha rotto con l'altro cugino, Giordano. Questo è avvenuto nel giugno '96. A settembre, appena sono tornato dalle ferie, le prime tensioni: uscito Giordano, il nuovo avversario da battere ero diventato io, che con le mie sorelle detenevo il 50% della società. Tre anni di guerra guerreggiata. Sino alla firma di un pezzo di carta in cui sancivamo che chi avesse offerto di più all'altro si sarebbe tenuto l'azienda».

Come a un'asta di Sotheby's.

«Per lui, che si riteneva vincente prim'ancora di nascere, quella rappresentava già una vittoria. Ho avuto la fortuna di affrontare la partita da perdente, con l'appoggio della Banca popolare di Milano. Estenuato da 16 rilanci, ha dovuto mollare l'osso».

È vero che non vi parlate più?

«Continuo a stimarlo. *Xe un sacramento de omo*. Se va a un congresso di chirurghi, è lui a spiegargli come devono operare. Però mi ha dato tanto, come io ho dato tanto a lui. Credo che la perdita della Riello lo abbia fatto soffrire molto. Avrei sofferto molto anch'io, al posto suo, perché siamo uguali».

Perché in Veneto le dynasty imprenditoriali finiscono sempre con una zuffa in famiglia, vedi i divorzi Marzotto, Coin, Tabacchi, Bisazza?

«E i Bonomi in Lombardia ce li siamo dimenticati? Il passaggio da una generazione all'altra provoca traumi ovunque, non solo nel Nord Est. Di questo ringraziamo anche Cgil, Cisl e Uil».

Non capisco.

«Il nanismo industriale è figlio dei conflitti sindacali esasperati che hanno funzionato come stimolo a far diventare le industrie più piccole, anziché più grandi. Per paura di affrontare le Rsu in fabbrica, ho colleghi che preferiscono non superare i 15 dipendenti».

L'impresa è vista come una nemica.

«A un certo punto sull'onda del '68 siamo stati costretti ad abolire persino gli auguri di Natale con i regali, per non essere tacciati di paternalismo. Stiamo recuperando solo ora un po' di civiltà nei rapporti. Alla festa per salutare la chiusura del vecchio stabilimento di Legnago, sostituito da un complesso costato 30 milioni di euro, è intervenuto appena il 60% del personale. Ma quelli che vi hanno partecipato se ne sono andati alle 5 di mattina, tanto è stata bella. Alla seconda festa erano assenti unicamente i malati».

Lei fa cose che nessun imprenditore farebbe. Per esempio ha detto no a un posto nel salotto buono di Mediobanca.

«Io voglio fare il mio mestiere. È già un bell'impegno. Perché dovrei appassionarmi alle Generali se la mia specialità sono i bruciatori?».

Però nel marzo 2000 vendette il 50% al fondo Carlyle, salvo ricomprarselo nell'ottobre scorso.

«Una delle mie sorelle si sentiva più rassicurata con un partner dalle spalle larghe, e Carlyle Group è la più grande azienda privata degli Stati Uniti, con interessi economici in 55 Paesi. Ma non serviva. Non è cambiato nulla. Mi hanno solo scroccato un giro in taxi. E imposto Chicco Testa, il diessino allora presidente dell'Enel, nel consiglio d'amministrazione. Adesso la Riello è tornata nostra al 100%: metà mia, l'altra metà di Lucia e Roberta».

Per mantenere sana un'azienda che cosa si deve fare?

«Intanto bisogna cacciare gli amministratori delegati. Quelli pensano soltanto alle stock option. E siccome la valutazione esatta delle azioni si ha solo nel momento in cui un'azienda viene ceduta, il loro obiettivo finale inconfessato è proprio questo: liquidare la società. Un mio collega mi ha raccontato che il suo amministratore delegato progettava di spostare di 150 chilometri lo stabilimento per avvicinarlo al proprio luogo di residenza. Qui io ho soltanto tre direttori di divisione che amano la Riello, conoscono il prodotto e ricevono premi esclusivamente a risultati conseguiti».

Nel 2001 lei prevedeva di fare in Cina un terzo del suo fatturato. C'è riuscito?

«No, perché era una previsione basata su indagini di mercato sballate. La Cina non cresce affatto ai ritmi che ci stiamo raccontando».

Però fa paura lo stesso.

«Avevo stretto una joint venture con un partner cinese. Ogni giorno sventolava nuove leggi che mettevano in discussione gli accordi firmati una settimana prima. Mi ha fatto la pelle di un'anatra alla pechinese».

Arrosto.

«Adesso mantengo un ufficio commerciale nella capitale. In Cina vendo un sacco di bruciatori. Ma la concorrenza sui prezzi è insostenibile. Una ditta di Shanghai mi ha offerto caldaie di buona qualità, clonazioni perfette delle mie, a 55 euro, franco consegna nel porto di Genova. Fabbricato a Legnago, solo di materia prima e manodopera lo stesso articolo mi costa 120 euro, quindi lo devo vendere a 240. Mi dica lei come si fa a resistere a una simile onda d'urto».

È meglio che me lo dica lei.

Ettore Riello con uno dei suoi 2.100 dipendenti. Il gruppo fattura 545 milioni di euro ed è presente in 50 Paesi

I cinesi mi clonano i prodotti

Me li offrono a 55 euro: io per farli ne spendo 120. Il 25% dei miei dipendenti è costretto a occuparsi di scartoffie. Per costruire in Italia una nuova fabbrica ci ho messo 10 anni, in Canada appena 6 mesi

«Investo in ricerca, continuo a innalzare la qualità dei prodotti, garantisco la loro funzionalità con un servizio post vendita che occupa 2.000 tecnici manutentori. Però non basterà. Inutile illudersi, la Cina è diventata la fabbrica del mondo. Gli Stati Uniti sono riusciti a tirarsene fuori, loro ormai controllano il software di tutti i business. Ma l'Europa dove va?».

Mettiamo che lei sia il ministro dell'Economia. Arrivano dalla Cina le scarpe a 6 euro. Che fa?

«Intanto gliele rimando indietro. Poi spedisco una commissione sul posto a controllare chi le ha cucite, e se scopro un operaio di età inferiore ai 18 anni quella ditta ha chiuso per sempre con l'export in Italia. Inoltre verificherei dove finiscono gli scarichi. I conciatori della Valle del Chiampo hanno investito miliardi in depuratori, sarà mica che i cinesi possono inquinare impunemente fiumi e atmosfera? Altro che dazi. Quattro regolette semplici semplici».

E magari meno tasse per chi non trasferisce la produzione all'estero.

«Ma per combattere l'evasione fiscale, cancro della nostra economia, basterebbe un'aliquota unica ragionevole, diciamo 30%. E se ti becco a non versarla, ti spedisco alla Cayenna per vent'anni come il peggiore dei delinquenti».

Altre regolette?

«Per costruire il nuovo stabilimento a Legnago mi hanno fatto aspettare i permessi dieci anni. Per aprirlo a Toronto ci ho messo sei mesi. In Germania devo fabbricare lo stesso prodotto in sette versioni diverse per adeguarmi ai regolamenti dei singoli Länder, dopo che già ho applicato le leggi federali, beninteso. Ma siamo diventati matti? Ci rendiamo conto che il 25% dei miei dipendenti è pagato solo per occuparsi di adempimenti normativi, fiscali, previdenziali?».

Non la assiste Confindustria in queste incombenze?

«Lasciamo perdere. Mi siringa 150.000 euro l'anno e non ho ancora capito che cosa mi dà in cambio. E poi all'Associazione degli industriali di Verona rimprovero di non essere libera».

In che senso?

«Ha commesso l'errore di trasformarsi in azionista della società Athesis che controlla i quotidiani *L'Arena*, *Giornale di Vicenza*, *Bresciaoggi*, due Tv, una radio, una concessionaria di pubblicità e la casa editrice Neri Pozza. Insomma, un centro di potere e di godimento per pochi intimi. Che invece di occuparsi degli associati pensano solo a far passerella».

Però quelle aziende sono dei gioielli, se non le avessero rilevate gli imprenditori locali sarebbero finite in mano al gruppo L'Espresso, cioè allo «straniero».

«Mah, se andassimo a vedere il modo in cui già adesso vengono eterodiretti i centri di comando veronesi...».

Che intende dire?

«A me risulta che a Verona tutte le nomine siano ispirate da un prete».

Ma dài.

«Ma sì, uno dei vicari del vescovo. Pare sia stato lui a suggerire i personaggi giusti da mettere all'Ente Fiere, alla Camera di commercio, alla Coldiretti e anche all'Assindustria. Del resto nella vita bisogna aver fede, no?».

Lei chi vorrebbe al posto di Montezemolo?

«Diana Bracco, l'imprenditrice farmaceutica».

Che cosa rimprovera al presidente di Confindustria?

«Di non essere un imprenditore vero. Sarebbe ora che qualcuno tornasse a rischiare il proprio culo invece di fare ingegneria finanziaria con i soldi degli altri. E poi anche Montezemolo dovrebbe occuparsi degli associati, anziché perder tempo a contrastare Stefano Ricucci».

Cosa pensa dell'immobiliarista che sta scalando il *Corriere della Sera*?

«Lo invidio. Bene o male è venuto allo scoperto con la sua faccia e scardina i poteri precostituiti. Quanto al modo in cui s'è arricchito, consiglierei a Montezemolo di non aprire questo capitolo. In fin dei conti nel Medio Evo per costruire i patrimoni si facevano i matrimoni d'interesse. E non solo nel Medio Evo. Qui mi fermo per carità di patria».

Massimo Riva l'ha bacchettata sull'*Espresso* perché lei ha dichiarato: «Noi mettiamo l'impegno imprenditoriale, ma devono restituirci quello che ci hanno tolto: inflazione e moneta debole».

«Sono tutti pronti a spiegarti che cosa non s'ha da fare, ormai anche il tabaccaio discetta sulla politica economica. Non mi sembra che gli Usa, ancorché abbiano un'inflazione più alta della nostra, si ritrovino col tasso d'interesse alle stelle. Mi spieghi Riva che cosa s'ha da fare, invece di stare sulla sponda del fiume a contar cadaveri. Io amo il fare, mi adeguo velocemente se mi dà una buona idea. Sono qua che aspetto, mi telefoni».

Stefano Lorenzetto

(297. Continua)